



## speciale

*«La terra più bella che occhio umano abbia mai visto», disse Cristoforo Colombo il 28 ottobre 1492 sbarcando a Cuba (che battezzò Juana), nel primo viaggio verso «le Indie». Oggi l'isola conserva intatti il suo fascino e la sua vitalità, nonostante le difficoltà economiche derivanti dall'embargo statunitense, i limiti di un sistema politico ancora non democratico e le incognite per il futuro.*

Vegetazione lussureggiante, sinuose lagune tropicali bordate di sabbia corallina e ombreggiate da palme: così, più di cinque secoli fa, la maggiore isola delle Antille apparve in tutto il suo splendore a Cristoforo Colombo. Allontanandomi dall'aeroporto internazionale dell'Avana «José Martí», affollato di *charter* provenienti da ogni dove, risulta inizialmente difficile individuare questo splendore naturale. Malgrado mezzo secolo di embargo commerciale, imposto dall'amministrazione statunitense, che ha messo a dura prova il regime, la capitale si è notevolmente sviluppata e ha migliorato le proprie strutture nell'ottica di un futuro rivolto totalmente al turismo. L'idea di considerare il turismo come la principale risorsa di un'economia povera di materie prime - specie dopo il crollo dell'Unione Sovietica che foraggiava l'isola di tecnologia e di manufatti - sta dando i suoi frutti.

Con i suoi oltre 110mila kmq di superficie (un terzo dell'Italia), una lunghezza di 1.250 chilometri e 5.746 chilometri di coste, questa terra da sogno rimane una delle mete caraibiche più ambite. Oltre alle decantate bellezze naturali, molti altri sono i motivi per visitarla. Le sue città coloniali possiedono monumenti di grande valore artistico, riconosciuti nel 1982

dall'Unesco come patrimoni mondiali dell'umanità e che ora, grazie a intensi lavori di restauro effettuati con il contributo internazionale, stanno tornando all'antico splendore. Poi la gente, tra cui spicca l'armoniosa sensualità delle sue donne e la prolifica genialità dei suoi musicisti, creatori di favolosi ritmi come il *cha-cha-cha*, la *salsa*, la *conga* o il *mambo*, tutti generi che hanno conquistato il mondo. Piantagioni di canna da zucchero, orchidee, frutta tropicale di ogni tipo, panorami struggenti come quelli della Sierra Maestra, paesini sparsi nel verde completano il quadro. Per non parlare dei circa 1.600 isolotti e atolli che la circondano, suddivisi in vari arcipelaghi come Colorados, Camaguey, Canarreos e Jardines de la Reina.

## L'odore dei soldi, la dignità di un popolo

La nostra visita precedente risale agli anni '70. Da allora molte cose sono cambiate e non solo dal punto di vista politico. La circolazione all'Avana si è fatta caotica. Insieme alle vecchie auto americane anni '50 ora ne circolano altre provenienti da Europa e Giappone, e molte biciclette sono state sostituite da ciclomotori. Malgrado il socialismo castrista tenga ancora, un capitalismo strisciante comincia a farsi strada. I cubani, pur rimanendo nella stragrande maggioranza fedeli al *líder máximo*, sono anche convinti che sia giunta l'ora di una svolta che faccia decollare il Paese verso un futuro meno avaro di concessioni consumistiche e più vicino alla realtà dei Paesi occidentali.

I numerosi bar e caffè della città e lungo il Malecón, che costeggia il lungomare della baia, ribollono di turisti a caccia di emozioni. La musica risuona allegra ovunque mentre scorrono fiumi di *ron* servito nei vari *cocktail* che hanno reso celebri locali come El Mojito, la Floridita o la Bodeguita del Medio. Gli stessi turisti sono cambiati: non più operai in viaggi organizzati dai sindacati, ma gente di ogni ceto calca le spiagge, frequenta i ritrovi e

Testo e foto di  
E. Walter Porzio



# Cuba, e





tra realtà  
pregiudizio



*Volti, colori e atmosfere dell'isola caraibica. Le prime tre immagini sono state scattate nel centro storico dell'Avana, la quarta (qui sopra) a Santa Clara, importante centro rurale.*



**Il traffico nella capitale è ormai caotico quasi quanto quello di molte città europee. Eppure, come testimoniano queste immagini, sopravvivono numerosi e variegati mezzi di trasporto tradizionali.**



gli hotel che cominciano a rifiorire dopo anni di completo abbandono per mancanza di fondi. Ora, fiutato il *business*, gruppi multinazionali come Meliá, Iberostar e Barceló cominciano a investire nel turi-

simo con iniziative crescenti, consci che l'assurda situazione di embargo sia giunta al capolinea e sia prossima una nuova era di aperture e libero mercato.

Va detto che, malgrado la proibizione formale per i cittadini statunitensi di recarsi a Cuba, molti aggirano l'ostacolo partendo dal Messico o da Portorico e ricominciano a scorazzare per l'isola come ai tempi del dittatore Fulgencio Batista, quando da Miami partivano due voli giornalieri per l'Avana sempre stracarichi di *yankees*, mafiosi compresi, che sviluppavano una vasta rete di traffici illeciti in connivenza con Batista e i suoi collaboratori. Alcuni di questi sono uomini d'affari che non hanno mai abbandonato il Paese, salvo nei primissimi momenti dopo la rivoluzione, così come è accaduto per la Libia e altri Paesi mediorientali. Questi *businessman*, che oggi operano clandestinamente, attendono a breve di potersi muovere in libertà.

Forse però, per i cubani, l'avvento di un'economia di mercato (che molti danno per certo nel dopo-Fidel) non sarà così roseo, forse creerà gli stessi disagi sperimentati nell'Est europeo. Pur trattandosi di un Paese in via di sviluppo, con una povertà in certi casi evidente, non si può certo dire che oggi Cuba conosca una miseria dilagante. Il popolo - deciso, fiero e gioviale -, pur non potendo vivere nel consumismo cui noi siamo avvezzi, mostra una dignità e un grado di benessere

sconosciuti alla maggior parte dei Paesi africani e della stessa America Latina. A Cuba non esistono *favelas* come a Rio, Nairobi, Lima, ecc. E neppure la delinquenza è così sviluppata come in certi







Paesi dell'Est Europeo. Questo deve far riflettere coloro che considerano miserabile chi non possiede un cellulare anche se va a scuola ed è curato gratuitamente (e bene). I bambini cubani sono accuditi

quasi come principini nelle loro scuole e non sniffano colla o rimestano la spazzatura per cercare qualcosa che sazi gli stomaci vuoti. L'errore che fanno spesso i turisti occidentali, oltre al pregiudizio

politico che impedisce loro di essere obiettivi, è quello di confrontarsi con i cittadini cubani senza considerare la loro condizione molto particolare, stretti tra i limiti di un regime a partito unico, che ha però garantito a tutti una vita dignitosa, e un embargo di cui è sempre più difficile comprendere le motivazioni.

## L'Avana e Santiago, un tuffo nella storia

Mi inoltro per le strade del centro storico. Le facciate di edifici coloniali e chiese così come le piazze sono state, in maggioranza, restituite ai fasti del passato quando L'Avana era la capitale del Centro America, base di partenza per le conquiste di tutto il continente, a Nord e a Sud. Qui risiedeva il vicerè, la fortezza di San Carlos e il Castillo del Morro presidiavano ancora la baia coi loro possenti ba-



*Alcuni esempi di architettura sacra: a sinistra, la cattedrale dell'Avana, dichiarata dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità; a destra, l'altare, tipicamente barocco, di una chiesa a Santa Clara.*





**In basso, la cattedrale di Santiago - città situata nell'estremità orientale dell'isola, fondata nel 1514 -, considerata la più antica chiesa d'America e, nella pagina**

**accanto, un altro edificio sacro a Trinidad, «cittadina-gioiello» completamente restaurata e anch'essa sotto la protezione dell'Unesco.**

stioni che, sino a metà dell'Ottocento, hanno difeso la cittadina dalle incursioni dei pirati. In serata assisto alla suggestiva cerimonia del *canonazo*, che si svolge ogni giorno sul bastione centrale della fortezza, dove alcuni figuranti in costume settecentesco si recano a sparare una cannonata a salve per commemorare la tradizionale chiusura del porto durante la notte. Una piacevole sorpresa è il fatto che nelle zone centrali si può circolare con una certa tranquillità anche di sera, senza correre maggiori pericoli che a Milano, Parigi o Madrid.

Le architetture da ammirare, in questa che è stata la più grande città coloniale delle Americhe, sono molte: chiese, palazzi di governatori, monumenti che celebrano i vari personaggi del passato, tutti in fase di recupero (anche se per un totale ripristino ci vorranno decenni e soprattutto moltissimo denaro, che per ora il Governo non può certo investire dovendo affrontare problemi più urgenti). Ma anche per me, come per molti turisti, L'Avana costituisce solo la base di par-

tenza per il *tour* dell'isola che intendo effettuare nei giorni successivi.

Il volo a Santiago de Cuba è piacevole poiché il vetusto Antonov, non superando quota 3mila metri, offre la possibilità di ammirare il verdissimo paesaggio della Sierra Maestra e le frastagliate coste caraibiche. Questa città creola (la maggior parte degli abitanti sono neri o meticci), all'estremità sud-orientale del Paese, fu la prima capitale di Cuba, sede del primo governatore spagnolo Diego Velásquez, che la fondò nel 1514 e i cui resti sono custoditi nella cattedrale. Da qui partirono i *conquistadores* Cortéz e Pizarro alla ricerca dell'El Dorado in Messico e in Perù. Cominciamo la visita dalla casa di Velásquez, che si affaccia su piazza Céspedes, e proseguiamo nella cattedrale, un edificio monumentale che rappresenta la più antica chiesa d'America. Continuo poi per la Caserma Moncada, dove il 26 luglio 1953 si infranse il primo tentativo castrista di *revolución*, che invece ebbe successo il 2 dicembre 1956 col ritorno di Fidel Castro a bordo dell'imbarcazione chiama-

ta Granma, insieme al suo medico personale, l'argentino Ernesto «Che» Guevara. In questa città si fa risalire la nascita del *son* e della *trova*, il modo di fare musica che ha diffuso i ritmi afro-cubani in tutto il mondo, qui sopravvivono il folklore isolano e l'atmosfera delle vecchie piantagioni di canna da zucchero e di tabacco.

Lascio Santiago per Bayamo, città natale di Ferruccio Figueredo, l'autore della Bayameta, ossia l'inno nazionale cubano, e di Manuel Céspedes, considerato il Padre della Patria per le sue lotte contro gli spagnoli. Lungo il percorso, sulle pendici della Sierra Maestra, visito il Santuario della Madonna del Cobre, un importantissimo luogo di pellegrinaggio tanto che, nel 1916, papa Benedetto XV nominò «Nostra Signora della Carità» patrona di Cuba. La costruzione attuale è frutto di successivi restauri in seguito alle frequenti scosse sismiche. I pellegrini usano fare molte donazioni; fra queste, forse la più celebre è la medaglia d'oro offerta dal Nobel per la Letteratura 1954, Ernest Hemingway. Passiamo per Holguín, una cittadina mo-





derna senza particolari motivi d'interesse, e ci dirigiamo a Las Tunas, un insediamento rurale sulla Sierra dove visito un'aldea taina, ossia un villaggio preistorico dove vissero comunità indigene taino, poi completamente sterminate dai conquistadores, come quelle dei Siboney o dei Guanajatabeys. La cosa che più affascina sono le casupole dei contadini, che questa gente ospitale e gentile ci invita a visitare. Ambienti poveri, ma puliti e dignitosi. Proseguendo verso Camaguey, ci inoltriamo tra folte piantagioni di canna da zucchero e grandi praterie dove fiorisce l'allevamento del bestiame, una specie di *far west* cubano.

## Trinidad, gioiello coloniale

A Santa Clara le attrazioni principali sono due: la prima è il famoso treno blindato che portava rinforzi alle truppe di Batista e che fu fatto saltare dal «Che», segnando così le sorti della *revolución*; i vagoni, al cui interno è stato allestito un museo con reperti d'epoca, giacciono nel punto preciso dove furono fatti deragliare. La seconda è il gigantesco mausoleo dedicato al «Che». La città, con circa 300mila abitanti, rappresenta un modello di vita rurale isolana.

Dopo qualche ora di sosta a San Juan de los Remedios, una simpatica cittadina coloniale molto ben restaurata, proseguiamo per una delle più belle escursioni che si possano fare sulla Sierra d'Escambray,

quella che porta a El Nicho, un santuario naturale nel cuore di una foresta tropicale rigogliosissima dove abbondano cascate spettacolari e uccelli variopinti. Poi, finalmente, raggiungiamo Trinidad, la meta forse più importante dopo L'Avana. Questa cittadina coloniale, fondata anch'essa da Diego Velásquez nel 1514, viene universalmente definita un «gioiello». Fiorentissima durante gli anni della filibusta, fu la prima a essere restaurata

dopo la *revolución*. La coreografia settecentesca fatta di patii, infissi in stile andaluso in ferro battuto, balconi fioriti, fontane e strade lastricate fanno sognare ogni visitatore amante del bello e dell'arte. Anche in questo caso, l'Unesco sta dando un importante contributo per la sua conservazione.

Per visitare questo splendore girovagando tranquillamente per le sue stradine occorrono almeno un paio di giorni. Dal-



**Leggende a confronto.** Qui, una foto che ritrae, di spalle, Fidel Castro, il fratello Raúl ed Ernesto Che Guevara all'epoca della rivoluzione (immagine conservata nel Museo di Santa Clara). In alto, il monumento a José Martí (condottiero nella lotta per l'indipendenza dagli spagnoli) nella Plaza de la Revolución, all'Avana: sotto la costruzione, alta 142 metri, si radunano folle oceaniche per le celebrazioni ufficiali.



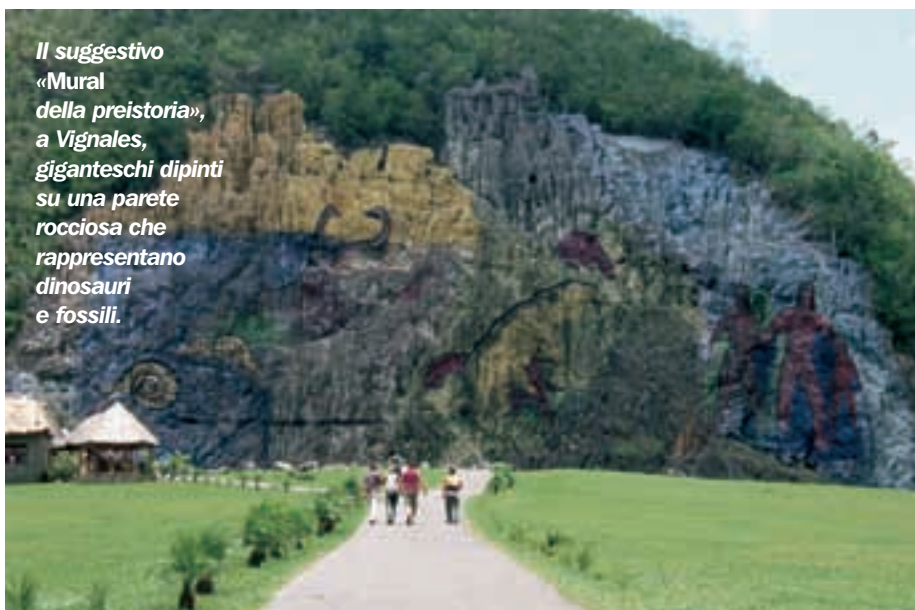
**Una piccola scuola a El Nicho, nel cuore di una foresta tropicale: la costruzione è modesta ma non mancano i pannelli solari. Al centro, piccoli alunni in una**

**scuola di Trinidad. Il sistema educativo e quello sanitario sono due fiori all'occhiello di Cuba, soprattutto se paragonati ad altre realtà latinoamericane.**

la stupenda Plaza Mayor si dipartono diversi itinerari alla scoperta dei siti più suggestivi come la Casa de la Trova o il Museo Humboldt, dedicato al grande naturalista tedesco che fu uno degli esploratori più ammirati dell'Isola. Da queste parti i turisti sono numerosi, segno che la fama di Trinidad è giunta lontano. Per fortuna, almeno fino a ora, non si notano segni di corruzione. Le auto fra l'altro non possono circolare e gli autobus vengono fermati alle soglie della città. Il Mar dei Caraibi è molto vicino e non ci lasciamo scappare l'occasione di scendere lungo il fiume sino a raggiungerlo.

Ora la nostra peregrinazione ci porta a Pinar del Río, paradiso della coltivazione del tabacco con cui si fabbricano i sigari rinomati in tutto il mondo. La città in sé non rappresenta nulla di particolarmente interessante ma è il punto di partenza per un'altra escursione straordinaria, quella alla valle di Vignales, dove, tra colline calcaree ricche di acque minerali e splendide grotte, s'innalza il «Mural della preistoria», un gigantesco dipinto sulla parete rocciosa che rappresenta dinosauri e fossili da Jurassic Park. Il nome Vignales deriva dalle vigne che abbondano nella zona. Trascorsa una giornata indimenticabile ci fermiamo a Guamá, località dove esistono allevamenti di coccodrilli per farne borse e cinture; si dice siano 40mila ma in realtà avvistiamo solo uno sparuto gruppetto. In compenso, questa zona paludosa, paragonabile alle Everglades della Florida, si è sviluppata enormemente con decine di *bungalow* per turisti che sicuramente finiranno per rovinare il fragile ecosistema.

La penultima tappa è Matanzas, cittadina che porta questo nome (da *matanza*, strage) in ricordo dell'unico massacro degli spagnoli effettuato dagli *indios taino*, la più forte etnia dell'isola fino al 1594. L'ultimo giorno sulle bianche spiagge di Varadero, trasformate in una sorta di Miami Beach dalla moltitudine di alberghi modernissimi, non aggiunge altro alla meravigliosa esperienza di questo viaggio. Forse non durerà ancora a lungo la favola bella che ispirò i sentimenti di libertà dei *barbudos*; speravano in un avvenire meno zeppo di ostacoli, ma gli idealismi, come i sogni, spesso muoiono all'alba e, per il futuro, gli squali e gli avvoltoi che circondano Cuba sembrano pronti a intervenire con capacità. ■



**Il suggestivo «Mural della preistoria», a Vignales, giganteschi dipinti su una parete rocciosa che rappresentano dinosauri e fossili.**